

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

PROCESSO PER MACINTA

a Settimana Incom Illustrata - Milano

13 MAG 1969



INCOM 69

LO SPETTACOLO**DUE INIZIATIVE INTELLIGENTI**

Una sottile commedia di Codignola e un'avvincente riduzione scenica del «De magia» di Apuleio

Cronaca teatrale di **CARLA RAVAIOLI**

Tra tante cose mediocri che affliggono il già scarso pubblico teatrale, appena si esca dai consueti binari del repertorio più collaudato, non mancano però le buone sorprese. Dunque non è vero che non si produca proprio più niente di valido per le scene, né che tutto quanto è stato prodotto in passato sia ormai patrimonio acquisito e sfruttato fino in fondo. Diversi esempi del genere sono stati apprezzati durante questa stagione, e anche in questi giorni si rappresentano a Milano due spettacoli che confermano il buon gusto, il coraggio, la vitalità di alcuni gruppi di giovani che entusiasticamente credono nel teatro e validamente contribuiscono alla ricerca di nuove strade: sono « Il gesto » di Luciano Codignola, allestito al « Manzoni », dalla Compagnia dei Quattro, diretta da Franco Enriquez, e « Processo per magia » che Francesco Della Corte ha tradotto e dialogato dal « De magia » di Apuleio, e che Renzo Giovampietro dello « Stabile » di Torino ha messo in scena nella saletta di Palazzo Durini.

« Il gesto », che è stato presentato con successo al recente Festival della prosa di Bologna, è un testo difficile e sottile, che, muovendo dalla crisi di un intellettuale di sinistra, propone tutta una vasta problematica, tipica di una certa società italiana. Il protagonista, Giuseppe, è un ex-giornalista, accusato di vilipendio alle forze armate, a causa di un suo libro di ricordi di guerra, e costretto, per sfuggire all'arresto, a trascorrere tre mesi nascosto, insieme alla moglie, in casa di un amico avvocato, che ha vissuto con lui la

Resistenza e condiviso i fervori progressisti della prima giovinezza, e che ora si è assunto l'arduo compito della sua difesa.

Tre mesi al chiuso, in silenzio, sono lunghi. E voltarsi indietro a rivedere il passato, mettersi allo specchio della coscienza a cercar di scorgere la propria vera faccia, raccogliere gli echi del mondo di fuori e farcene una rappresentazione disincantata della realtà in cui si è immersi, e rapportarla alla propria fede e alle proprie illusioni, fare insomma un bilancio della propria vita, è inevitabile per un uomo avvezzo a pensare. E se il bilancio risulta sconcertante, il silenzio di quei giorni appare come il simbolo del silenzio che regna tra gli uomini, incapaci di comunicare e di capirsi, e finisce per materializzarsi nel rifiuto della parola: dopo pochi giorni di clausura, Giuseppe apparentemente si adagia nell'apatia di una vita solo fisiologica, confortata da lunghi sonni e da copiosi pasti, mentre, ripiegato sul suo solitario rovello, ostinatamente resta muto con la moglie e l'amico.

Un gesto. Che altro attendono tutti da lui, la moglie che aveva

visto in lui la stoffa dell'eroe, i compagni di fede politica, il paese intero: il gesto di chi affronta con orgoglio la condanna prevista da una legge assurda: « Io sarei ancora capace di farvelo il bel gesto da collocare subito tra i bei gesti di cui è fatta la storia patria, anche se lo sappiamo tutti che è moneta fuori corso, sarebbe come frustare un paralitico, la gente campa tra il cinema e la TV, l'ufficio e la messa e l'utilitaria ».

Una crisi del genere rimette in discussione tutta una vita. E quando giunge l'assoluzione (assoluzione sospensiva per insufficienza di prove) c'è da riconquistare la moglie, che, delusa nell'immagine che del marito si era fatta, esasperata dal suo silenzio, s'è gettata tra le braccia dell'amico. E anche per questo è necessario un gesto, uno dei tanti gesti che nella mimica emozionalità del vivere italiano finiscono spesso per soppiantare la parola e addirittura il pensiero: sarà un gesto d'amore, però, questa volta, e forse non sarà inutile.

I tre atti, costruiti con un linguaggio rigoroso, secco e puntuale, con una sferzante capacità

di cogliere l'aspetto grottesco di ogni cosa, di scorgere il risvolto ironico di ogni più patetica situazione, ci danno, dietro al procedere di una vicenda individuale, un quadro amaramente satirico di quest'Italia sonnacchiosa e qualunque, rassegnata alla consapevolezza stessa dei propri errori, sensibile solo all'inutile retorica dell'eroe. Franco Enriquez li dirige con agilità e sicurezza; li interpretano molto bene Valeria Moriconi, Gianfranco Ombuen e soprattutto Glauco Mauri, lucido e appassionato protagonista.

Il « De magia » di Apuleio di Madaura è l'orazione con cui il celebre autore dell'« Asino d'oro », poeta filosofo avvocato medico studioso di scienze naturali, si difese nel secondo secolo dopo Cristo dall'accusa, mossagli dai parenti della moglie, di aver usato arti magiche per conquistare una ricca e matura vedova e impadronirsi del suo patrimonio. È un testo bellissimo, di parola esatta e fervida insieme, sottilmente ironica e alatamente poetica, in cui molto acutamente il professor Della Corte ha riconosciuto elementi drammatici tali da sostenere, con opportuni adattamenti, la prova del palco-

scenico. L'abilità dialettica con cui il protagonista smonta uno per uno i capi d'imputazione, e a poco a poco li ritorce contro i suoi persecutori, tramutandosi alla fine da accusato in accusatore, con un colpo di scena quasi da dramma poliziesco, tiene sempre desta l'attenzione del pubblico, prospettandogli via via, a tinte vivacissime, il quadro di un ambiente umano corrotto e meschino.

Ma ciò che più avvince è la sconcertante attualità di questo dramma di un uomo di genio avversato dalla grettezza di sordidi pigmei, accusato di pornografia là dove ha dato un'eterna opera d'arte, sospettato di sortilegio e di veneficio là dove il suo intelletto si affatica a scoprire verità da regalare all'umana conoscenza; è il dramma che si è ripetuto in ogni tempo e si ripete ancora, dell'uomo eccezionale che i mediocri guardano con diffidenza proprio per la sua statura troppo più alta della loro, scatenandogli addosso tutto l'odio pronto a scattare contro ciò che non si comprende; è l'eterno « processo alle streghe » che i benpensanti istruiscono contro i rivoluzionari, i filistei contro i santi, il passato contro il futuro.

Un elogio dunque a Giovampietro che, con l'entusiasmo e la tenacia che lo distingue, ha portato sulle scene questo lavoro, guidando con misura la recitazione di tutti e impersonando con efficacia ben dosata tra ironia e sdegno, fermezza e signorile noncuranza, la figura del protagonista.

Carla Ravaoli